

Anteprima Donald Sassoon al «FestivalStoria» di Saluzzo che avrà per tema «Eroi o canaglie?»: come si fabbrica lo stereotipo del «nemico» nella cultura popolare, tra letteratura e cinema

I buoni han sempre bisogno dei cattivi



DONALD SASSOON

Intendo trattare, seppure genericamente, quattro stereotipi occidentali di «nemico». Comunisti e nazisti sono associati a sfide militari e ideologiche molto diverse tra di loro. Musulmani e orientali - la cui rappresentazione in Occidente è molto più antica - sono associati a tipologie diverse di non-europei.

Senza rivisitare lo stesso territorio mappato da Edward Said nel suo ormai classico *Orientalismo*, possiamo notare che *Le guerre persiane* di Erodoto, uno dei primi testi storici occidentali, già più di 25 secoli fa sottolineavano le differenze culturali tra i persiani («gli asiatici») e i greci. I persiani, scriveva Erodoto, pensano che, sebbene rapire le donne non sia cosa da «uomo di buonsenso», «non ci si dovrebbe preoccupare per queste donne... dato che è ovvio che senza il loro consenso non potrebbero mai essere rapite con la forza. Gli asiatici, quando i greci scappavano con le loro donne, non se ne crucciavano affatto; ma i gre-

ci, per salvare un'unica spartana, (Elena, *ndt*), raccolsero un esercito immenso, invasero l'Asia e distrussero il regno di Priamo».

Più di un paio di millenni dopo, Montesquieu, nel suo *Spirito delle leggi*, divideva i governi in repubblicano, monarchico e dispotico e concludeva asserendo che è l'Asia la parte del mondo dove «il dispotismo è, per così dire, naturalizzato».

L'Asia, ovviamente, qualche volta si può trovare in Europa. Dipende da dove si è. Il marchese de Custine fornì un famoso resoconto della sua visita in Russia in *La Russie en 1839*, un best seller che ha riciclato o coniato di zecca un buon numero di stereotipi sui russi, facendo contemporaneamente alcune acute osservazioni sul regime autocratico dello zar Nicola I: gli stereotipi spesso usano la verità e su di essa fanno le loro costruzioni. Lo «scontro di civiltà» ha una lunga storia.

Gli stessi russi concordavano con de Custine su almeno un punto: usavano il termine «Europa» come sinonimo di progresso. Molti russi pensavano di acquisire credenziali

di progresso e modernità adottando alcuni degli attributi

della «europanità», compreso l'imperialismo. Dostoevskij, in un appunto sul suo diario scritto qualche giorno prima di morire (1881), celebrava l'assedio di Geok Tepe, nell'Asia centrale, dove i soldati russi sconfissero i turcomanni e massacrarono migliaia di civili in fuga descrivendo la «missione civilizzatrice» della Russia in questo modo: «...L'Asia, forse, ci promette ben più dell'Europa. Nei nostri futuri destini l'Asia è, forse, il nostro sbocco principale!... Dobbiamo bandire la servile paura che gli europei ci chiamino

barbari asiatici... In Europa eravamo tirapiedi e schiavi, mentre andremo in Asia come padroni. In Europa eravamo asiatici mentre in Asia anche noi siamo europei».

Di solito, ma non sempre, l'Altro appartiene a una specie moralmente inferiore. La norma è rappresentare i «sottosviluppati» in modo spregiativo. Questo può avvenire anche all'interno di uno stesso Paese. Così, ad esempio, in Italia - alla fine del XIX secolo - il Sud era visto come un luogo di

analfabetismo, superstizioni, corruzione, pigrizia, brigantaggio, cannibalismo, credenze orientali, primitività semi-africana, con una concezione dell'onore arcaica in mezzo a una violenza atavica e a una mentalità semi-feudale - quasi l'immagine contemporanea del medio orientale o, più di recente, del musulmano. Una descrizione simile si può leggere nell'opera *L'Italia barbara contemporanea* (1898) di Alfredo Nicoforo, uno scrittore siciliano seguace della dottrina razziale del conte Gobineau, dove le differenze tra gente del Nord e del Sud sono attribuite al fatto che quelli del Sud - a

differenza di quelli del Nord - non erano ariani. Come ben sappiamo, queste idee sono ben lungi dall'essere morte.

Per illustrare gli stereotipi occidentali non userò trattati o testi pseudo-scientifici, ma film e romanzi popolari, dato che è attraverso le storie che gli stereotipi si rafforzano. In particolare voglio trattare lo stereotipo del Farabutto, un Nemico la cui distruzione è lo scopo principale di una storia. Perciò tratterò soprattutto i



Continua a pag. VI

DONALD SASSOON

→ Segue da pag. 1

I buoni che fabbricano i cattivi

racconti manichei, le battaglie tra Buoni e Cattivi. Questo genere di Nemico è privo di caratteristiche umane. Può essere, come nella fantascienza, un mostro proveniente dallo spazio o il risultato di processi umani, come una radiazione nucleare (Godzilla o gli zombies in *La notte dei morti viventi* o i dinosauri in *Jurassic Park*) oppure il prodotto dell'esperimento mal riuscito di uno «scienziato pazzo» (la creatura di Frankenstein o Dr. Jeckyll-Mr Hyde). È il male assoluto, come gli orchi nel *Signore degli anelli*, che il pubblico è invitato a non compiangere

se muoiono in quantità, mentre le stragi di umani e di elfi ispirano pietà e solidarietà.

Nemici di questo genere non hanno un motivo per essere tali. Fanno ciò che fanno, come distruggere l'umanità, succhiare il nostro sangue o mangiare la nostra carne, solo perché sono il Male. O loro o noi, di-

rebbe George Bush.

Non ragioni con un serial killer o con Dracula. Con il primo non puoi farci nulla, il secondo ha bisogno del nostro sangue. Non c'è dimensione etica. La loro distruzione è l'unica soluzione. Le ragioni del Farabutto non devono essere comprese. Capire può generare empatia e l'empatia complica le cose. Per tutto il film *M* di Fritz Lang (1931) noi speriamo che Peter Lorre venga preso perché le sue vittime sono delle ragazzine deliziose. Il film appare come un «normale» film manicheo, come la maggior parte dei film che dipingono serial killer! Alla fine, però, quando i vigilantes - sempre più visti in una luce negativa - lo catturano, il personaggio di Peter Lorre dà conto del suo terribile comportamento. Spiega che non può farci nulla, che non ha il controllo su se stesso - e questo è sufficiente perché cambi la dimensione morale del film e il pubblico sia

lasciato meno sicuro di sé.

È perciò molto meglio, e più semplice, quando il Male è assoluto, quando è l'incarnazione di Satana - una parola ebraica, *ha-satan*, l'avversario - agente e spia di Dio, che raccoglie informazioni segrete sugli esseri umani. Come molte spie e agenti del contro-terrorismo, ha bisogno di provocare o tentare la gente o sedurla per avere peccatori da riportare a Dio. Demoni e diavoli si trovano in tutto il mondo con caratteristiche piuttosto simili.

Questo spiega la facilità interculturale con cui possiamo capire il Male: non è una specificità culturale. L'induismo ha gli *asura* (descritti nella *Bhagavad Gita*) che lavorano contro Dio. I greci avevano i *daimon*, i demoni che eseguivano le punizioni per conto degli dei. Il cristianesimo ha l'Angelo Caduto, Luciferò (il portatore di luce) e Belzebù (il signore delle mosche). L'Islam ha Ibis, scacciato da Dio per es-

sersi rifiutato di adorare Adamo, il primo uomo.

Sconfiggere il Male può essere lo scopo di una storia, ma la sua sopravvivenza è necessaria per la continuazione del genere. Tutte le sue sconfitte sono temporanee. La sua resurrezione è tanto prevedibile quanto necessaria. Sconfitto un nemico, ne sbucherà un altro. Non c'è fine, proprio come non c'è fine alla storia della lotta tra Bene e Male.

Lo stesso accade nella cosiddetta vita «reale». Non c'è fine alla storia. Continua ad andare avanti. Appena vinta la guerra contro il comunismo, viene dichiarata guerra alla droga (non un buon sostituto, quando si tratta di Male, ma non si può essere troppo pignoli) e poi al terrorismo. Scelta, quest'ultima, particolarmente buona perché, non essendo legato a una nazione o a una causa specifica, va bene per tutti.

(traduzione di Marina Verna)



Fredric March nel film di Rouben Mamoulian «Dr. Jekyll and Mr. Hyde», 1932



Donald Sassoon

DA SPARTACO ALLA MAFIA

Anticipiamo qui l'inizio della lectio magistralis «I buoni e cattivi nella letteratura popolare» con cui Donald Sassoon («La cultura degli europei. Dal 1800 a oggi», Rizzoli) inaugurerà il 14 ottobre, a Torino, «Festivalstoria», giunto alla sesta edizione (presidente del comitato scientifico Angelo D'Orsi). La manifestazione proseguirà fino al 17 ottobre, tra Saluzzo, Savigliano e Monforte d'Alba. Tra buoni e cattivi, da Cleopatra a Spartaco, da Attila a Dolcino, da Napoleone al «feroce» Saladino, da Martin Lutero a Togliatti, da Garibaldi al pantheon della mafia. Una varietà di eroi e di anti-eroi raccontati, tra gli altri, da Andrea Giardina e Paolo Moreno, Luciano Canfora e Giorgio Ruffolo, Giancarlo Caselli e Aldo Agosti, David Riondino e Sergio Roda, Silvio Pons e Giuseppe Sergi, Giorgio Dell'Arti e Pilar Jiménez, Massimo Firpo e Ernesto Ferrero.

www.festivalstoria.org

«Sconfitto uno, subito ne sbucherà un altro: non c'è fine alla storia della lotta tra Bene e Male»

